

La conversione dei titoli subordinati

Nei bond Montepaschi una clausola che salva i piccoli risparmiatori

GIANLUCA PAOLUCCI

C'è una clausola nelle obbligazioni subordinate Montepaschi che consentirebbe la conversione in azioni di tutti i bond, se approvata da un'assemblea alla quale partecipi almeno il 50% dei detentori dei titoli.

La clausola non è presente nell'unica emissione piazzata al pubblico dei risparmiatori, quella da 2,1 miliardi euro collocata nel 2008 con scadenza 2018. Se venisse applicata e venisse raggiunta la maggioranza richiesta, consentirebbe di convertire i titoli in azioni fino a 3,5 miliardi di valore nominale. Lasciando intoccati gli obbligazionisti retail, una delle «condizioni» richieste dal governo per l'esecuzione dell'intera operazione. Le banche maggiormente coinvolte nell'operazione Mps (Mediobanca e Jp Morgan) escludono il ricorso a questa clausola e sottolineano che la conversione dei bond subordinati avverrà solo su base volontaria. Le incertezze sul piano di rafforzamento della banca e sul livello di coinvolgimento delle subordinate hanno intanto riportato sotto pressione i titoli subordinati della banca senese, con i prezzi che sono tornati sotto quota 70 e fatto schizzare in alto i rendimenti, toccando i minimi dal gennaio scorso.

La clausola di modifica del contratto, spiega un gestore, è una clausola standard in questo tipo di emissioni, seppur con l'indicazione di maggioranze che variano per ogni emittente.

La strada di una conversio-

ne resa obbligatoria dall'assemblea degli obbligazionisti sarebbe stata valutata nella primavera scorsa anche per le subordinate di Popolare Vicenza e Veneto Banca. In particolare, un bond BpVi emesso nel 2014 per 200 milioni prevede una maggioranza dei due terzi del capitale in prima convocazione e di un terzo in seconda convocazione. L'ipotesi di convertire questi titoli in azioni sarebbe stata accantonata anche per l'impatto che avrebbe potuto avere sui risparmiatori, data la sua grande diffusione tra i clienti della Vicenza.

Teri intanto le azioni di Mps hanno interrotto la discesa iniziata lo scorso 8 dicembre e hanno chiuso in crescita del 2,46%, restando però sotto la soglia psicologica dei 20 centesimi per azione.

Sulla vicenda Mps è intervenuto inoltre il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Rispondendo a una interrogazione alla Camera, il ministro ha in sostanza sostenuto che l'uscita di Fabrizio Viola e di Massimo Tononi renderà più semplice l'esecuzione del piano, che prevede anche la cessione di 27,7 miliardi di sofferenze lorde. «La discontinuità» ai vertici del Monte dei Paschi, ha detto il ministro, «faciliterà la realizzazione» del nuovo piano industriale, la «finalizzazione ottimale della più grande cartolarizzazione» di crediti deteriorati mai fatta in Italia e «lo sviluppo della banca rinnovata e sostenibile».

Padoan ha anche sostenuto che il cambio dell'ad è avvenuto «secondo le regole», e «con unanime consenso da parte del cda».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

